

Tensione nella manifestazione per l'occupazione

In corteo a Napoli pure il contrabbando

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Se chiude il contrabbando è come se chiudesse la Fiat a Torino». Era uno slogan degli anni 70, quando i venditori di «bionde» scesero per la prima volta in piazza per chiedere che le forze dell'ordine allentassero la morsa. Ieri questo slogan è stato ripetuto dai contrabbandieri (400 secondo la questura) che hanno cercato di mettersi alla testa del corteo di Cgil, Cisl e Uil, organizzato in occasione dello sciopero generale provinciale dell'industria.

Dalle 8,30 i venditori di «bionde» hanno cercato di occupare piazza Mancini da dove partivano i cortei sindacali. Pacchetti di sigarette in mano i contrabbandieri distribuiscono un volantino scritto a mano: «I ragazzi di Napoli che vivono tutti i giorni di contrabbando di sigarette ora cosa faranno per vivere? Lo Stato che decisione prenderà per il nostro futuro? Vogliamo un lavoro».

10.000 in corteo

La piazza si affolla di tute blu. C'è la delegazione dei lavoratori di Mirafiori, quella dello stabilimento Fiat di Cassino, ci sono gli operai della Sevel di Pomigliano. Le telecamere delle Tv vengono invitate a non riprendere i lavoratori arrivati da Cassino e da Torino. C'è paura di rappresaglie di ritorsioni. Questi lavoratori sfileranno poi tra scroscianti applausi. I contrabbandieri si allontanano, dopo qualche battibecco ed il corteo, diecimila persone secondo il sindacato, si incammina fino a piazza Matteotti. Striscioni e slogan quelli di una crisi difficile, dura, con il posto di lavoro in pericolo per migliaia di lavoratori.

Crisi difficile come non mai e a dimostrarlo c'è il messaggio del cardinale di Napoli Michele Giordano ai lavoratori ed ai sindacati: «Il pastore della chiesa di Napoli non può non associarsi alla voce dei lavoratori che chiedono solidarietà» ha scritto Giordano, che poi ricorda come «certe situazioni, come tutta la questione meridionale, non sono frutto di fatalità storica, ma spesso di un preciso disegno e di precise causalità».

I contrabbandieri si rifanno vivi tentando di rimettersi nel corteo a metà strada, ma la polizia fa barriera:

sei dimostranti vengono fermati e denunciati. I venditori di «bionde» si disperdono di nuovo nei vicoli, per radunarsi a piazza Municipio di fronte al Comune dove termina, con un sit in, la loro protesta. I disoccupati organizzati non cercano di confluire nel corteo sindacale, vanno direttamente davanti la prefettura. Chiedono anche loro un lavoro, un posto, una speranza per sopravvivere.

«Diffendiamo il lavoro»

Piazza Matteotti è battuta da un vento teso che gonfia gli striscioni a cominciare da quello della Sevel, bene in mostra sul palco. Parla un rappresentante di Mirafiori, poi uno della Sevel. Infine prende la parola Antonio Mucci, segretario confederale della Uil. La parola d'ordine di questo sciopero: «difendere il lavoro e per una nuova qualità dello sviluppo». È anche il tema conduttore del suo intervento. «Siamo di fronte ad una situazione insostenibile, al limite della tollerabilità. Al governo chiediamo l'apertura di un tavolo di trattativa specifico per l'area napoletana, che non si dissolva con il rinnovo della legislatura. Nessuno può limitarsi a distruggere posti di lavoro, nessuno può pensare di lasciare ai nostri figli una società fatta soltanto di pensionati», conclude tra gli applausi.

Le vertenze Sevel ed Ilva, la definizione di piani per le aree disindustrializzate, piani di reintegro della manodopera, per le infrastrutture, oltre alla proroga dei provvedimenti di sostegno del reddito, i punti chiave della piattaforma sindacale. Punti più che mai attuali visto che questa città rischia di esplodere da un momento all'altro ed è un dato che nessuno può ignorare.

A Piazza Municipio, a duecento metri di distanza i contrabbandieri sciorinano le proprie richieste: «o contrabbando o un lavoro, per sopravvivere». Da stamane, infatti, va in vigore la nuova normativa che prevede tra l'altro 100.000 lire di multa per i compratori di «bionde», l'obbligo della pubblicazione su un quotidiano del nome del consumatore. Per chi commercia tabacco estero si annunciano tempi durissimi. Un terzo dei

Statali, Cassese batte cassa a palazzo Chigi

Cassese ci prova. Il ministro della funzione pubblica, spalleggiato dal responsabile dell'Agenzia della parte pubblica nella contrattazione, Tiziano Treu, oggi chiederà al presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, di trovare ulteriori fondi per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. I sindacati da tempo chiedono che sia almeno salvaguardato il potere d'acquisto dei salari, così come previsto dall'accordo sul costo del lavoro siglato nel luglio scorso. Un obiettivo irrealizzabile se si pensa di attingere ai soli stanziamenti della Finanziaria: 480 miliardi che diventano poco più di mille se si include il settore pubblico allargato. Cgil, Cisl e Uil per una volta si sono trovate d'accordo con le organizzazioni sindacali autonome: a queste condizioni non si firma nessun contratto. Treu convocherà i sindacati mercoledì prossimo. «Con Ciampi - dice - cercheremo una verifica relativa agli aspetti della direttiva e sulla questione dei fondi. Speriamo si possano individuare ulteriori risorse da mettere sul tavolo della trattativa».

10 milioni di Kg di sigarette che entrano ogni anno in Italia viene venduto in Campania. Il ricavo lordo in questa regione è di circa 900 miliardi, un terzo dei quali viene incamerato dai «bancarellari», 300 miliardi che permettono a molti di sopravvivere. Il traffico di «bionde» non è più una attività «semilegale» come avveniva nel primo dopoguerra o fino agli anni 70. È una attività criminale, anche se i venditori al minuto non sembrano rendersene conto. Loro pensano ai quei 300 miliardi che garantiscono un reddito a decine di migliaia di persone.

Ancora una volta appare evidente che in un groviglio di problemi una politica per il lavoro in queste realtà non è più rinviabile.



Che cosa vuole il «vigneron» italiano

Produce meno e produce meglio, modificare questo vecchio meccanismo di disciplina del mercato, sostegni al reddito per aiutare la riconversione. Questa la posizione dei viticoltori italiani - dice la Cia - che si battono contro il sistema europeo di contenimento delle eccedenze vinicole basato sull'obbligo di distillare parte della produzione di vino da tavola. Eventualmente, dicono, occorre incentivare di più la distillazione volontaria sostenuta da un indennizzo vicino al prezzo orientativo del mercato del vino, trasferendo in questo titolo le quote di distillazione obbligatoria. Tre sono attualmente le formule finanziarie della distillazione. Quella obbligatoria è indennizzata con 129 lire al litro; quella volontaria preventiva (a produzione avvenuta) 280 lire al litro; quella volontaria «sostenuta» (decisa prima in base a previsioni di mercato del viticoltore) 500 lire. E il vino sta all'ingrosso a 500-600 lire al litro. E il produttore che ha venduto tutto? Dovrebbe riacquistare vino fino alla sua quota, e portarlo agli alambicchi. E già in funzione il mercato nero dei tagliandi di distillazione. C'è chi ne fa incetta per offrirli ai viticoltori dalle cantine ormai vuote, e che sarebbe costretto a comprar vino a 600 lire al litro e farlo distillare - ricavandone 129 lire d'indennizzo - per rispettare la sua quota di taglio delle «eccedenze».

Scontri durante il corteo dei viticoltori

Esplode a Roma la guerra del vino

Cariche della polizia con feriti e contusi, stazione Termini bloccata per ore. Ieri ha paralizzato Roma la protesta dei viticoltori italiani contro Bruxelles che ha imposto la distillazione obbligatoria di buona parte del vino da tavola prodotto, pagato il 26% del suo prezzo orientativo. Non è bastato uno sconto da 21 a 12 milioni di ettolitri da portare agli alambicchi, e il governo italiano ha votato contro l'ultima proposta della Commissione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. In Italia come i «vigneron» in Francia. Ieri è esplosa a Roma la protesta dei viticoltori contro le misure di Bruxelles per ridurre le eccedenze comunitarie nella produzione di vino, e la manifestazione è stata segnata da scontri con le forze dell'ordine che hanno registrato feriti e contusi mentre per buona parte della mattinata la stazione Termini è rimasta bloccata dall'occupazione dei binari.

I primi incidenti sono scoppiati proprio al debutto della manifestazione. Quando il corteo - 30mila persone per gli organizzatori, 20 mila per la Questura - ha cominciato a muoversi da piazza della Repubblica, alcune centinaia di manifestanti hanno tentato di sfondare il cordone di agenti che impedivano l'accesso a via Nazionale e sono stati caricati dalla polizia. Un fracasso infernale, tra fischi e distesa e scoppi di petardi da parte dei viticoltori, tanto che alcuni di loro come pure un funzionario di polizia e qualche carabinieri sono rimasti feriti. Secondo le forze dell'ordine, chi ne è uscito peggio è stato un viticoltore trevigiano con una frattura al setto nasale (è stato dimesso con una prognosi di 27 giorni) dopo una colluttazione con un carabiniere. Il funzionario lamenta una lesione del timpano provocata da un petardo, altri manifestanti e agenti sono rimasti contusi.

Intanto un altro drammatico episodio si svolgeva nella vicina stazione Termini, dove un gruppo di viticoltori avevano occupato due binari chiedendo - riferiscono le agenzie di stampa - di essere ripresi dalla Tiv, per poi bloccare l'intero traffico ferroviario. Per molte ore nessun treno è partito, mentre quelli in arrivo sono stati dirottati dalle Fs nella stazione Tiburtina. Il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha affermato che chiederà agli organizzatori della manifestazione il pagamento degli «ingenti danni» procurati dal blocco ferroviario, precisando che le riprese televisive richieste dai manifestanti

permetteranno di identificare i responsabili dell'occupazione, passibili secondo il ministro d'una denuncia alla magistratura da parte della Pubblica sicurezza. Anche il ministro delle Risorse agricole Alfredo Diana ha deplorato «qualche eccesso», attribuendolo però a «oggetti estranei infiltratisi». È questa anche l'opinione di Massimo Bellotti, numero due della Cia che ha organizzato la manifestazione insieme a Coldiretti, Copagri, Confagricoltura, Confcooperative, Anca Lega e Anica Agi. «Le organizzazioni non pagheranno i danni - ha detto Bellotti - perché non erano loro a occupare la stazione, e perché il corteo si è svolto in maniera ordinata e civile». Come in effetti è avvenuto, fino al comizio a piazza S.S. Apostoli, mentre il traffico impazzito paralizzava - al solito - il centro della città.

All'origine della manifestazione c'era la decisione della Commissione di Bruxelles di assegnare ai viticoltori italiani una quota di 21 milioni di ettolitri di vino da tavola (non quindi i Doc né quelli di qualità) da portare alla distillazione obbligatoria pagata dalla Ue 129 lire al litro contro un prezzo orientativo del vino di 550 lire. Una quota del 60%, rispetto al totale europeo, che rappresentava il 45% della produzione italiana di vino da tavola. Ma l'altro ieri - come ha sottolineato Diana - la Commissione ha ridotto l'obbligo di distillazione in Europa da 36 a 21,200 milioni di ettolitri, e quindi anche la quota italiana a 12,150 milioni ettolitri, più 1,8 milioni per la distillazione volontaria di sostegno pagata oltre 180% del prezzo orientativo. Lo sconto della Commissione non è bastato ai viticoltori, e neppure al governo italiano che ieri a Bruxelles ha votato contro la proposta. Ma era solo (soltanto) la Grecia lo ha appoggiato con l'astensione, per cui le nuove quote fra qualche giorno diventeranno norma comunitaria e i viticoltori italiani dovranno distillare il 25% della loro produzione.

SCIAGURA A TARANTO. È il terzo decesso in due mesi

Ancora morte all'Ilva Ucciso sul lavoro un tecnico

Nuovo gravissimo incidente sul lavoro all'Ilva di Taranto: travolto da un getto di ossigeno ad alta pressione è morto un tecnico; feriti altri quattro operai. «L'azienda non ha alibi - dicono al sindacato - lavoratori così esperti non hanno di certo commesso imprudenze». Varatò immediatamente un programma di lotte per costringere l'Ilva ad assumere e mantenere impegni certi sulla sicurezza e la prevenzione.

LUIGI QUARANTA

TARANTO. Al quarto centro siderurgico si continua a morire: a meno di due mesi da un altro tragico incidente nel quale erano rimasti uccisi due operai di una ditta appaltatrice, ieri mattina è toccato a un tecnico specializzato dipendente diretto dell'Ilva, il cinquantaduenne Tommaso Bruni. Bruni e altri quattro colleghi erano impegnati in attività di manutenzione degli impianti nei quali viene prodotto il gas necessario all'alimentazione dei forni ed alla produzione di ghisa e acciai speciali, quando un getto di ossigeno ad altissima pressione ha travolto il gruppo scagliando gli operai contro una parete. Bruni è morto sul colpo, mentre Orazio Salvemini (anche lui 52 anni, responsabile di una delle unità produttive ossigeno dello stabilimento tarantino) ed un altro tecnico, Francesco Palazzo di 33 anni, gravemente feriti sono stati ricoverati all'ospedale S.S. Annunziata del capoluogo jonico. Salvemini è ricoverato in neu-

rochirurgia in prognosi riservata. Palazzo è in rianimazione e le sue condizioni sono disperate, mentre gli altri due operai coinvolti hanno riportato solo delle contusioni.

Il dolore e la rabbia nell'immenso stabilimento hanno fatto presto a trasformarsi in mobilitazione. La meccanica dell'incidente e la altissima qualificazione professionale delle vittime, hanno tolto ogni alibi all'azienda: le morti di ieri sono imputabili solo all'incuria ed alla sottovalutazione delle problematiche della prevenzione, sostenute dai sindacati e in merito alle quali l'azienda non ha mai voluto assumere impegni precisi. Ieri immediatamente i 150 lavoratori delle unità ossigeno hanno interrotto il lavoro, mentre Fim, Fiom e Uilim, con il pieno sostegno delle confederazioni proclamavano otto ore di sciopero per il turno del pomeriggio e per quello della notte. Per questa mattina invece è previsto uno sciopero di quattro ore del primo turno con ma-

nifestazione generale dei metalmeccanici tarantini dentro l'Ilva alla quale parteciperanno anche esponenti delle segreterie confederali. Lunedì infine è convocato l'attivo dei sindacati dei metalmeccanici per decidere su una strategia di lotte che impedisca una volta per tutte all'azienda di sottrarsi al confronto ed alle proprie responsabilità: intanto le segreterie di categoria e confederali di Cgil Cisl e Uil hanno annunciato che si costituiranno parte civile contro i responsabili che l'inchiesta della magistratura individuerà. «La sicurezza e la prevenzione devono avere priorità assoluta su tutte le altre questioni» dice Francesco De Ponzio, segretario generale della Fiom tarantina. «I lavoratori dell'Ilva e delle ditte appaltatrici stanno partecipando con un eccezionale grado di responsabilità a questa delicatissima fase di vita dell'azienda, nella quale si intrecciano ristrutturazione produttiva e privatizzazione della siderurgia: per portare l'Ilva ai primi posti per produttività in Europa e nel mondo abbiamo anche accettato tagli consistenti all'occupazione, ma non possiamo tollerare che l'azienda continui a svincolare sul problema sicurezza». A De Ponzio ha fatto eco il segretario generale aggiunto della Cgil Puglia Mario Loizzo. «Riflettano su queste morti tutti coloro che pensano di recuperare competitività con risparmi sui piani di sicurezza e sugli investimenti di ammodernamento impiantistico e con la flessibilità selvaggia nell'uso della forza lavoro».

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 1997 per i titoli triennali e il 1° gennaio 1999 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 dell'11 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (16 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.